

VareseNews

Maker: il “fare” nella nuova economia

Pubblicato: Venerdì 17 Maggio 2013

Al **Congresso 2013 di Confartigianato Imprese Varese** – “L’impresa del futuro è artigiana” – ci saranno anche loro, i **maker**, nella figura di **Davide Gomba**, amministratore delegato di Officine Arduino.

Chi sono o cosa sono i maker? Nella definizione di **Cory Doctorow**, curatore di **Boing Boing** (blog associato al movimento culturale contemporaneo dei maker) è “gente che modifica meccanismi e hardware, modelli di business e soluzioni abitative, per scoprire modi per tirare avanti e vivere felici anche quando l’economia va a finire nel cesso”.

Massimo Banzi, fondatore nel 2005 del **progetto Arduino**, ne offre una visione non così diversa: «I maker non sono nerd, anzi sono dei tipi piuttosto fighi che si interessano di tecnologia, design, arte, sostenibilità, modelli di business alternativi». In sintesi, i maker rappresentano – ma non è tutto – «un’estensione su base tecnologica del tradizionale mondo del fai-da-te». Ed è per questo che la contaminazione tra le nuove generazioni del “fare” e gli imprenditori di generazioni del passato sembra più che mai necessaria per poter affrontare una new-economy artigiana.



A chiarire il tema dei maker è **Davide Gomba**: «Quando mi chiedono di definire i maker mi viene sempre in mente il padre di una mia amica che si era costruito un taglia-erba con il motore di una lavatrice. Cosa unisce lui al giovane quadcotterista che si incide il circuito scaricato da internet per farsi una unità inerziale? O al ragazzino che si stampa un giocattolo con una stampante 3d? Probabilmente la necessità / esigenza di risolvere un problema. Di adattare oggetti esistenti (o crearne nuovi) per assecondare un bisogno».

Quindi, adattare strumenti e mezzi ai propri bisogni. «Questa affermazione è abbastanza facile – prosegue l’amministratore delegato di **Officine Arduino** – ma è altrettanto vero che oggi viviamo in un mondo in cui c’è un modo “giusto” per usare ogni strumento, ogni prodotto. Se non lo usi come è stato “definito” da qualcun altro, commetti un peccato capitale e sei punito dalla legge con la perdita della “garanzia”. Questo meccanismo fa spesso a pugni con i maker, che dicono (dei prodotti) “Se non lo apri non lo possiedi veramente” (If you don’t open it you don’t really open it)».

Conclude, **Gomba**: «Questo approccio alla società dei consumi mette in crisi una serie di concetti che sono stati alla base del “prodotto” del secolo scorso: i diritti del cliente (del proprietario) finivano dove iniziava il meccanismo (circuito, imbottitura, funzionamento) dell’oggetto in questione. Questa separazione oggi non soddisfa più un segmento di mercato». Ed è anche questo l’obiettivo dei maker che, attraverso l’open-source (il mettere a disposizione le conoscenze a chiunque voglia avvicinarle non solo per dotarsene ma anche per modificarle e migliorarle), si stanno dirigendo a passo spedito verso la realizzazione di una vera rivoluzione industriale.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

